

INVESTIRE A NAPOLI

Competitività. Nella provincia di Napoli i progetti si moltiplicano grazie a un dialogo intenso in numerosi settori

Imprese e ricerca mondi più vicini

Distretti hi-tech, dottorati in azienda e fondi europei favoriscono la collaborazione

PREZIOSO (UNINDUSTRIA):

«Il settore manifatturiero ritorna ad essere centrale grazie a innovazione e ricerca che sono leve per favorire lo sviluppo economico»

Vera Viola

NAPOLI

■ Unavera rivoluzione. Il mondo della ricerca nell'area napoletana, da polverizzato, marginale e disorganico, si è trasformato in un sistema organico in cui laboratori e imprese dialogano e collaborano fianco a fianco. Producendo eccellenze riconosciute a livello internazionale.

Parliamo di un sistema difficile da fotografare nella sua interezza, tanto che diventa necessario limitarsi a descrivere solo la punta dell'iceberg.

«Abbiamo rapporti storici con Procter & Gamble - dice il rettore dell'Università Federico II, Gaetano Manfredi - con la multinazionale Heinz. E poi Finmeccanica, Ansaldo, Novartis. I nostri laboratori sono molto attrezzati e appetibili». L'elenco del rettore è molto lungo ma c'è di più: «L'attività di ricerca che l'università svolge con e per le imprese vale circa 50 milioni l'anno - precisa -. E il dato è in crescita. Siamo alla pari delle prime università italiane, anche se queste hanno sede al Nord dove il tessuto industriale è più forte».

Anche il Cnr in Campania ha una forza di fuoco con 17 istituti, con risultati accreditati nei campi dei motori, della biotecnologia e molti altri. E da un anno circa ha realizzato parte di un grande progetto di avvicinamento delle sue strutture alle università e ai poli industriali.

Che cosa ha favorito la comunicazione tra due mondi fino a pochi anni fa così lontani? Per Manfredi i giovani laureati fungono da trait d'union con l'università. Soprattutto dopo la recente iniziativa regionale dei dottorati in azienda. Di sicuro, strumento utile è quella rete di poli che all'inizio degli anni 2000 presero il nome di centri di competenza; oggi sono evoluti in sei distretti tecnologici, tutti fondati sul-

la compartecipazione pubblico-privato. Coinvolgono 500 imprese, di cui oltre 400 pmi.

Imast, il distretto sulle tecnologie dei materiali, guidato da Eva Milella, che presiede anche l'Agenzia per l'innovazione della Regione Puglia, è un unicum in Europa ed è unanimemente considerato una best practice. Tra i suoi fiori all'occhiello la progettazione di materiali compositi, già in uso sul Boeing 787, meno numerosi di quelli di prima generazione; la plancia dell'Alfa Romeo C4; paratie antincendio, sempre in composito, che stanno per rivoluzione le tecnologie di costruzione delle navi. Lavora a stretto contatto con i suoi soci - Fiat, Boeing, Cytec, Adler, Alenia, Ansaldo Breda, Cetena (Fincantieri), Dompè, Mbd, Selex e StMicroelectronics - ma non solo, poichè nell'ultimo anno ha coinvolto nei suoi progetti oltre 80 piccole e medie imprese di tutta Italia.

Ed è proprio questa l'altra importante faccia della medaglia, la propensione di numerose imprese a investire in ricerca. Laminazione Sottile, gruppo che realizza prodotti in alluminio, tra il 2014 e il 2015 ha destinato alla ricerca circa 5 milioni, focalizzandola su risparmio energetico, sostituzione del cromo negli imballaggi, prodotti sostenibili per alimenti e per cosmetici. E ha trovato interlocutori nei Dipartimenti di Ingegneria Chimica e di Ingegneria dei Materiali della Federico II. L'azienda è stata premiata nell'ambito dell'Osservatorio Pmi Innovative da Global Strategy, partecipata da Borsa Italiana.

Così Comesvil di Villaricca, che realizza impianti di sicurezza e segnalamento ferroviario, ha guadagnato con un progetto proposto a marzo 2015 sul Bando Sme Instrument, nell'ambito di Horizon 2020, giudizi positivi dalla Commissione Europea sulla prima call. «Lavoriamo con l'Università di Napoli - dice Vincenzo Greco - nostro alter ego storico».

«Ricerca e innovazione rappresentano leve fondamentali per la competitività del sistema produttivo - osserva il presidente degli industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso - La centralità del manifatturiero si afferma oggi grazie all'in-

novazione, e cioè allo sviluppo della conoscenza che caratterizza i moderni processi economici».

Per favorire il necessario rapporto fra ricerca e produzione, l'Unione industriali di Napoli, da tempo impegnata con Cnr e Università Federico II, promuove un progetto pilota che ha consentito in pochi mesi a 20 aziende - dei settori agroalimentare, packaging alimentare e arredamento - di lavorare in collaborazione con gli istituti del Cnr. Dolciaria Acquaviva, a esempio, da Isa di Avellino e Ispa di Bari attende indicazioni su come ancorare lo zucchero di copertura ai propri cornetti surgelati. Nello stesso settore, è impegnata in progetti di ricerca l'azienda di Antimo Caputo, produttrice di farine. E in quello aerospaziale il gruppo Abete che fabbrica parti di aerei.

Senza differenza tra settori innovativi e maturi. Esempio il lavoro svolto da Stress, distretto nato da una costola della Facoltà di Ingegneria, i cui studi si sono focalizzati sui materiali per costruzione, tecniche antisismiche e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente, soprattutto monumentale. Stress, sotto la guida di Ennio Rubino, tra soci e partner, vanta un lungo elenco di aziende con cui dialoga costantemente: Mapei, Atp di Angri, Tecnisystem, Dappolonia, Tecno-In. È fiore all'occhiello della regione anche il Dac, il distretto dell'aerospazio, presieduto da Luigi Carrino, oggi anche presidente del Cira. Il Dac, con un finanziamento statale da 145 milioni (Pon 2007-2013), sviluppa ricerche sul nuovo aereo regionale, che potrebbe decollare tra il 2016 e il 2017, e altre tecnologie abilitanti. Al Dac hanno aderito otto grandi imprese e 124 piccole e medie. Altre cento sono in lista d'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il progetto.
"Provaci", titolo del programma di ricerca e innovazione realizzato dal Distretto Stress sulla conservazione dei beni culturali. Il progetto sarà presentato lunedì con una mostra nella Basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli. Nella foto il drone utilizzato per i rilievi del sito di Cerreto Sanmita medioevale.